

direttamente facenti capo alla camorra come in questo caso sia inquietante, per la semplice circostanza che questi contratti avevano costi enormi che ricadevano sulla collettività, costi che sono andati a finire nelle casse della camorra.[..] Resta una valutazione da fare sul fatto centrale della vicenda del commissariato, che va investigata sul fatto che l'emergenza è durata vent'anni e quindi non era più un'emergenza. Le responsabilità vanno ricostruite dal punto di vista politico o di contesto sul fatto che noi abbiamo avuto una regione abbandonata per vent'anni a una situazione di emergenza, di non fisiologica assicurazione del ciclo completo dei rifiuti. Questa situazione ha oggettivamente favorito (è un dato storico ormai accertato) tutti i problemi di cui stiamo discutendo, perché dovremmo valutare perché nell'emergenza, in una situazione in cui non c'era un ordinato e completo sviluppo del ciclo dei rifiuti, non si sia stati in grado di prevenire e di portare a termine la catena CDR termovalorizzatore, raccolta differenziata. Tutto questo ha creato le condizioni perché interessi economici, criminali, politici, imprenditoriali conducessero a questo sfascio. Questo è un dato oggettivo che mi sento di evidenziare con dovizia di documenti che lo dimostrano, quindi il commissariato in tutti i suoi anni (i commissari sono stati vari) ha accompagnato una situazione a cui non ha saputo reagire, così come non ha saputo reagire alla situazione per cui non ci si può allontanare da responsabilità politiche di controllo se Fibe-Fisia si rivolge a imprese di cui sul territorio si hanno evidenti evenienze di chi sono i soggetti imprenditoriali..."

Del resto all'interno della medesima gestione del ciclo legale dei rifiuti si muove la concorrenziale manovra che ruotava intorno al consorzio Eco4, che è poi stato al centro anche della vicenda processuale che ha riguardato e tuttora riguarda, dopo la condanna in primo grado, l'ex sottosegretario Nicola Cosentino.

Vi sono vicende che, invece, rendono assolutamente palese come il ciclo di gestione di interessi mafiosi possa sovrapporsi e dominare il ciclo legale. Da questo punto di vista, esemplificativa è la vicenda della discarica Resit e di Cipriano Chianese, discarica dove è stato nel tempo versato, da imprese controllate, direttamente fiduciarie di organizzazioni mafiose, come la facente capo a Francesco Bidognetti, circa un milione di tonnellate di rifiuti.

E ci sono vicende che dimostrano ancora più intensamente e significativamente il rapporto che intercorre tra il costo del ciclo legale e l'intervento di fattori distorsivi, legati contemporaneamente all'agire delle organizzazioni mafiose, da un lato, e a distorsioni delle funzioni pubbliche di segno corruttivo. La vicenda ecoballe di Villa Literno è, da questo punto di vista, straordinariamente eloquente. Basti pensare al ruolo dell'allora sindaco Fabozzi che sul versante politico amministrativo e sul versante imprenditoriale agiva in modo concorrenziale.

Ancora il sostituto procuratore Antonello Ardituro ritorna sulle responsabilità della politica rispetto al tema delle ecoballe: "... il tema di Fibe-Fisia e del commissariato è che non ci si può accorgere di chi siano gli imprenditori che stanno svolgendo l'attività di trasporto o di costruzione di piazzole per le ecoballe solo quando arriva l'autorità giudiziaria, perché non è possibile che sia così, quindi questa è la mia risposta..."

E poi ci sono le figure “camorristiche” in senso stretto: i gruppi Schiavone, Zagaria e Bidognetti che si muovevano anche tra loro in modo concorrenziale, cercando di assicurare vantaggi agli imprenditori e ai politici loro più vicini. Dunque la rilettura dei processi evidenzia un rapporto tra camorra, imprenditoria e politica molto sofisticato: l'emergenza ha costituito l'alibi per le classi imprenditoriali e politiche per consentire ai gruppi camorristici campani di dominare, governare e gestire il ciclo dei rifiuti e trarne straordinarie ricchezze e vantaggi.

Il procuratore della Repubblica di Napoli, Giovanni Melillo, ci offre, rispetto allo stato attuale delle cose, una visione ancora più sofisticata ed evoluta di questi rapporti: “Devo, però, davvero auspicare con forza che la Commissione da questo punto di vista svolga una funzione di sensibilizzazione importante nella comprensione delle dinamiche criminali collegate all'esercizio dell'impresa. Credo che questa sia un'occasione fondamentale per far affiorare sul piano dei documenti istituzionali la consapevolezza che l'idea dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali sia fuorviante, che non spiega assolutamente niente. In realtà, siamo in presenza di un processo di immedesimazione delle strutture d'impresa collocate sotto il controllo mafioso e di strutture d'impresa che, pur essendo sganciate da interessi prettamente mafiosi, nondimeno condividono le stesse logiche di intervento, di presenza sul mercato. È una consapevolezza dal punto di vista anche extraprocessuale antica. (...) L'economia criminale è la stessa economia che conosce la governance mediante holding, che conosce la governance per unità produttive di specializzazione, conosce i vantaggi delle asimmetrie fiscali, conosce la contabilità per linee di business, cioè non è un'impresa diversa. E se non è un'impresa diversa, è del tutto evidente che è opportuno riconoscere che non siamo in presenza di fenomeni di oppressione dei mercati legali. Siamo, invece, in presenza di fenomeni di alimentazione finanziaria costante dei mercati legali medesimi e di fenomeni di intermediazione relazionale dell'ordinario sistema di impresa. (...) credo che una focalizzazione delle figure umane che processualmente emergono come *broker*, cioè titolari di una funzione di brokeraggio, sarebbe una cosa straordinaria. Non c'è figura migliore per mettere insieme proprio quel sistema di interdipendenza relazionale che lega tutte queste componenti del mercato delle imprese, dell'agire della pubblica amministrazione e delle dinamiche mafiose collegate alla gestione del ciclo dei rifiuti. Si tratta di figure che possono essere studiate anche sulla base di documenti sottratti alla disputa del processo, perché in alcuni casi hanno ormai raggiunto maturità di decantazione dalle prospettazioni unilaterali del pubblico ministero significative. Sono figure, come quella di Toninelli, industriale...”.

Dunque lo studio del fenomeno dell'ecomafie, attraverso le vicende processuali, consente di verificare una evoluzione ed un mutamento dei meccanismi che governano questo mondo: si delineano e si riconoscono figure “tipiche” che esistono al di là delle prospettazioni accusatorie del singolo processo.

L'impresa mafiosa che opera nel settore dei rifiuti condivide le stesse logiche di intervento della impresa sganciata dalla criminalità organizzata e alimenta anch'essa costantemente con i propri flussi finanziari i mercati legali; sarebbe ormai riduttivo immaginare che vi è impresa mafiosa solo allorché le mafie

si infiltrano e si impossessano di imprese “potenzialmente” sane, generando il fenomeno “dell’imprenditore camorrista”, fenomenologia ambigua e di assai difficile accertamento. E’ questa dunque una visione straordinariamente evoluta delle dinamiche criminali rispetto alla idea che esisteva in passato, visione che è emersa e si è concretizzata proprio attraverso le numerosissime indagini svolte nel corso degli anni e che hanno consentito poi di comprendere e descrivere il fenomeno in questi termini.

Capitolo 7. Le Bonifiche

Al tema delle bonifiche la Commissione ha riservato un lunghissimo approfondimento.

E’ stata sicuramente la parte dell’inchiesta che dal punto di vista ricostruttivo ha creato maggiori problemi e difficoltà: notizie estremamente frammentarie, non attualizzate, provenienti da soggetti le cui competenze si sovrappongono o non sempre sono ben chiare nelle loro precise delimitazioni. La relazione ha cercato di mettere ordine rispetto alle numerosissime notizie acquisite.

Proprio questo sforzo ricostruttivo ha reso evidente il motivo per cui il tema delle bonifiche e dello stato di attuazione delle relative procedure sia quello più sentito da parte delle associazioni di comitati di cittadini, i quali lamentano mancanza di informazione, mancanza di risposte da parte degli organi competenti oltre a gravi ritardi nei lavori, ritardi, che, proprio per la mancanza di risposte e di informazione, diventano sempre più incomprensibili.

Nel trarre le conclusioni va innanzitutto distinto il tema delle bonifiche legato ai due unici SIN campani dalle ulteriori situazioni che coinvolgono i siti di interesse nazionale declassati in SIR, nonché le innumerevoli situazioni di criticità legate a numerosissimi siti sparsi nell’intero territorio regionale.

Con riferimento ai due SIN, lo stato di attuazione del processo di bonifica in relazione a ciascuno di esso appare oggi profondamente diverso.

Sul sito di Bagnoli, dopo anni di contrasti, tensioni e ritardi, si può ritenere che l’accordo del 19 luglio 2017, intercorso tra Governo, regione Campania e comune di Napoli, abbia definitivamente posto fine ad una serie di polemiche e contenziosi tra il Governo e il comune di Napoli che negli ultimi anni non avevano certo favorito le attività. La nomina del commissario straordinario e del soggetto attuatore (Invitalia), con la legge n. 133 del 2014, con compiti di risanamento ambientale e di rigenerazione urbana del sito, sembra aver già prodotto risultati concreti, anche se assolutamente iniziali rispetto alla realizzazione del grande progetto di bonifica che dovrà realizzarsi.

Il definitivo trasferimento al soggetto attuatore delle aree che appartenevano alla curatela fallimentare della società Bagnoli Futura, il completamento della attività di caratterizzazione integrativa, la rimozione dell’amianto, la conclusione dei lavori di manutenzione dell’arenile Nord sono segnali da valutare favorevolmente anche se vi è ancora moltissimo da fare: basti pensare alla mancata realizzazione della rimozione integrale della colmata e alla conseguente destinazione dei materiali derivanti dalla rimozione, attività promessa da tempo e mai realizzata.

La vicenda giudiziaria che ha interessato il sito e il conseguente sequestro di una consistente porzione dello stesso hanno in questi anni costituito un motivo di sicuro rallentamento dell'attività di riqualificazione. La revoca del sequestro, seppure disposta, ma non immediatamente efficace, non elimina, dunque, la necessità di contemperare le ragioni del processo con quelle della bonifica. Le autorità competenti hanno altresì sottolineato l'esistenza di disponibilità finanziarie destinate specificamente alla bonifica. Non esistono più "alibi".

Scenari diversi quelli che si prospettano per il SIN Napoli Orientale.

Competente all'attività di riqualificazione e bonifica, in attuazione di un'ordinanza commissariale del novembre 2011, risulta essere il comune di Napoli, subentrato, nella titolarità dei rapporti derivanti da convenzioni, accordi di programma ed altri atti e contratti sottoscritti dal commissario di Governo relativamente al SIN, salvo espresso richiamo ivi previsto ad altro ente o soggetto competente.

I progetti ed interventi relativi registrano una evidente lentezza: a distanza di oltre quindici anni dalla individuazione e perimetrazione del SIN e nonostante un accordo di programma siglato nell'anno 2007 che avrebbe dovuto dare l'impulso all'attività di bonifica, numerosi soggetti privati non si sono attivati neanche per gli interventi di caratterizzazione e, laddove presenti i progetti di bonifica, gli stessi non risultano partiti o conclusi. La situazione più critica è rappresentata dalla falda inquinata, in alcuni casi in maniera abbastanza significativa, principalmente da idrocarburi, in ragione della dislocazione nell'area dei depositi petroliferi e, un tempo, delle raffinerie.

Le ultime notizie acquisite in istruttoria segnalano un'unica importante novità: l'inizio dell'attività di bonifica da parte della Kuwait Petroleum SpA, su di una area consistente del SIN dalla stessa occupata (soggetta a sequestro giudiziario): la società ha aderito ad un accordo di programma per la realizzazione della barriera idraulica e la bonifica riguarderà solo i suoli. Il progetto di bonifica definitiva (approvato con decreto del Ministero dell'ambiente del 23 luglio 2015) prevede la bonifica di due aree distinte: un'area non operativa riqualificata in funzione degli strumenti urbanistici estesa 37 ettari; un'area operativa di deposito e di stoccaggio di prodotti idrocarburici estesa 58 ettari. La bonifica dei terreni avverrà *in situ* e fuori sito relativamente alla parte dei terreni maggiormente contaminati che saranno inviati a smaltimento in impianti esterni.

Il progetto di bonifica della Kuwait Petroleum rappresenta uno degli aspetti positivi della attività tesa alla riqualificazione del SIN: resta tuttavia un ritardo decisamente grave nella riqualificazione del sito nel suo complesso a fronte di una emergenza ambientale provata e conclamata.

Ma si è detto che "bonifica in Campania" non è certo solo "SIN". Anzi: successivamente all'approvazione del piano regionale di bonifica da parte del consiglio regionale, la legge n. 134 del 2012, modificando i criteri per la individuazione dei siti di interesse nazionale, ha determinato una ricognizione dei SIN e con decreto ministeriale del 11 gennaio 2013, nel caso della Campania, si è proceduto alla derubricazione di ben quattro dei sei SIN precedentemente individuati con altri atti normativi.

E sono proprio i siti declassificati che presentano le maggiori criticità e i maggiori ritardi nell'attività di riqualificazione. Non si può in questa sede riprodurre, sia pure sinteticamente, quali siano le difficoltà che investono ciascun sito e si rinvia necessariamente alla esposizione articolata che di ciascuna situazione è stata effettuata nei singoli paragrafi. Qui vanno operate delle considerazioni conclusive di carattere finale che possono valere in linea generale, salve le specificità, per tutti siti.

In primo luogo le situazioni di mancata caratterizzazione/messa in sicurezza/bonifica di alcuni siti si collocano ormai in un tempo assai risalente e, per le motivazioni più varie, l'attività risulta in quei luoghi ferma da tempo.

Le risorse esistono e lo dice l'ente regione: il 24 aprile 2016 regione e Governo hanno stipulato il "Patto per lo sviluppo della Campania", che prevede per il settore bonifiche un finanziamento di 250 milioni di euro a valere sulle risorse FSC 2014/2020.

La prima difficoltà che sembra emergere in molti casi, sia per gli interventi di competenza dei comuni, sia per gli interventi di carattere sovracomunale è quella della individuazione del soggetto attuatore: i comuni ritengono di non poter svolgere il suddetto ruolo, per mancanza di adeguate professionalità. Alla luce di quanto sopra, al fine di dare attuazione alla programmazione e considerato il termine del 31 dicembre 2019 per il conseguimento delle obbligazioni giuridicamente vincolanti, la regione ha individuato quale soggetto attuatore e centrale di committenza degli interventi Invitalia spa, società *in house* al Ministero dell'economia. La regione ha inteso addivenire, in condivisione con il Governo, alla stipulazione del contratto istituzionale di sviluppo per avvalersi di Invitalia quale soggetto attuatore nonché di centrale di committenza per interventi di particolare complessità e di rilevante strategicità, per i quali tale funzione non possa essere svolta dagli enti territorialmente competenti.

Appare dunque in atto un "trasferimento" di competenze da Sogesid spa ad Invitalia rispetto ad una serie di interventi programmati nel campo della bonifica e della riqualificazione ambientale del territorio. E' un trasferimento massivo e assai rilevante e riguarda moltissimi interventi che nella ricostruzione sino ad ora compiuta erano stati affidati alla Sogesid spa sia in veste di soggetto attuatore che di centrale di committenza.

Dunque, pur comprendendo la scelta dell'ente regione di individuare un soggetto attuatore di particolare competenza per la realizzazione di interventi particolarmente complessi e soprattutto per accelerare processi di riqualificazione ormai fermi da tempo, va sottolineato che il subentro di Invitalia arriva già "tardi" all'interno cioè di processi iniziati molti anni addietro con l'intervento anche di ulteriori soggetti che si sono occupati solo di una parte del processo medesimo. Inoltre il soggetto attuatore realisticamente fungerà da centrale di committenza per lo svolgimento di gare per la realizzazione delle diverse attività di messa in sicurezza e/o bonifica.

E qui si apre l'ulteriore grande criticità: la procedura di gara e l'affidamento dei lavori. Le esperienze narrate nella relazione, prima fra tutte quella relativa alla discarica Resit, rivelano la estrema criticità della fase. La delicata predisposizione del bando e lo svolgimento delle successive procedure di gara,

nonostante i previsti controlli e approfondimenti in ordine alla affidabilità delle imprese aggiudicatarie, aprono il fronte a contenziosi di natura amministrativa infiniti con conseguente stallo delle attività a detrimento del processo di bonifica. Né lo strumento della vigilanza collaborativa offerto da Anac nella fase della predisposizione degli appalti o della richiesta di pareri all'autorità medesima può essere lo strumento utilizzato dalle stazioni appaltanti per una sorta di "deresponsabilizzazione" rispetto a scelte e decisioni che non possono essere delegate ad altri.

Senza voler considerare poi le ulteriori difficoltà spesso incontrate a seguito dei subappalti per l'esecuzione delle opere e i contrasti interni che possono eventualmente sorgere all'interno dell'ATI aggiudicataria dell'appalto. Il lungo approfondimento dedicato alla messa in sicurezza di emergenza della discarica ex Resit ne è una evidente testimonianza.

Dunque in numerose ipotesi, a fronte di situazioni di estrema gravità che avrebbero richiesto e richiedono interventi efficienti, incisivi e rapidi, si assiste al trascorrere del tempo tra controversie amministrative relative al corretto svolgimento degli appalti, difficili rapporti tra il soggetto attuatore e l'ATI aggiudicatrice del lavoro, tensioni e controversie all'interno dell'ATI medesima senza poi considerare un problema fondamentale che è rappresentato dall'adeguatezza dell'intervento.

E questo è l'ulteriore tema che in linea complessiva va affrontato.

Molti interventi sono programmati quali "messa in sicurezza di emergenza". Ma la realizzazione di siffatta fase lascia aperto l'inquietante interrogativo "del dopo", della gestione della discarica *post mortem*, dello smaltimento di significativi quantitativi di percolato, operazione in relazione alle quali in molti casi non vi sono ancora risposte concrete.

Così ancora una volta le conclusioni del 27 ottobre 2017 di Fulvio Bonavitacola, assessore ambiente della regione Campania: "C'è un problema, è inutile dimenticarlo: quando si prevede un intervento per realizzare una discarica, si prevede anche un investimento della gestione *post mortem*; per i casi in cui questo non è previsto, occorrerà in qualche modo farsi carico sul piano della gestione tariffaria dei costi riguardanti questo servizio, con la conseguenza che ci sarà un evidente aggravio per l'utenza. Stiamo ragionando sulle modalità più opportune per evitare che questo aggravio possa essere particolarmente oneroso..."

Dunque il percorso è accidentato, lungo e difficile e richiede con urgenza la costituzione degli enti d'ambito nei rispettivi ambiti territoriali ottimali, ivi compreso quello della città metropolitana di Napoli. Anche per la programmazione e gestione degli interventi di bonifica/riqualificazione dovranno subentrare gli organi gestori del ciclo ordinario nella gestione di questi siti, abbandonando definitivamente l'anomalia delle competenze delle province e delle società provinciali.

Capitolo 8. Le Acque

Partiamo con alcuni dati che segnalano una prima criticità in relazione alla adeguatezza del sistema depurativo presente in regione: oggi la popolazione

residente servita da impianti di depurazione è pari a circa 4,5 milioni di abitanti, ossia circa il 78 per cento della popolazione residente totale: ne consegue che il 22 per cento circa della popolazione residente totale, pari a circa 1,3 milioni di abitanti, non è servita da impianti di depurazione; il 9 per cento circa della popolazione residente (ossia circa 540.000 abitanti) non servita da impianti di depurazione è concentrata solo in parte nei 74 comuni del tutto non serviti da impianti di depurazione; il 13 per cento circa della popolazione residente totale risulta tuttora non allacciata alla pubblica fognatura pur se residente in comuni dotati di uno o più impianti di depurazione.

Il dato è autoevidente, disvelando come una quota significativa di residenti nel territorio campano non siano serviti da impianti di depurazione.

Una seconda criticità, che è poi comune al ciclo integrato dei rifiuti, è rappresentata dal fatto che il ciclo integrato delle acque Campania, a differenza dei cicli nelle altre regioni, non è gestito, come vuole la legge, dai comuni o dalle associazioni degli stessi (gli ATO). Lo stesso commissario straordinario ha rappresentato all'epoca del commissariamento che a gestire il ciclo in regione Campania erano svariati enti di tutti i tipi: la regione, gestiva, indirettamente i cinque principali impianti comprensoriali di cui egli era commissario nonché altri impianti, ivi compresi impianti all'interno dell'ATO 3.

Ha spiegato il Commissario che le gestioni sono avvenute sostanzialmente senza appalti: gestioni dirette, basate sulla rendicontazione delle fatture; le ditte emettevano fatture e la regione, o chi per essa, salda semplicemente le fatture, aggiungendo il 10 per cento di utile d'impresa e una percentuale di spese generali. E' evidente la ricaduta concretizzata in aggravii di spesa di circa il 20-25 per cento in più di quello che si sarebbe speso se vi fosse stata una gestione unitaria e diretta.

Il tema della gestione degli appalti e delle procedure di somma urgenza è un tema spinosissimo e delicatissimo. Del resto sin dall'inizio della legislatura nel corso dell'audizione del 22 ottobre 2014 il presidente ANAC Raffaele Cantone operava delle considerazioni di carattere generale sul punto relevantissime: "...Qual è il giusto equilibrio fra trasparenza e rapidità delle procedure di snellimento? Credo che questo sia il tentativo che si deve assolutamente fare in generale sul sistema degli appalti.... Credo che l'alternativa vera sia proprio quella di aumentare il livello di trasparenza laddove si abbassa il livello delle procedure. Quanto maggiore è la trasparenza su tutto quello che avviene, quanto più questo può giustificare lo snellimento delle procedure. Sarebbe, invece, io credo, molto pericoloso abbassare contestualmente, cioè snellire, le procedure e renderle meno trasparenti... Per esempio, credo che alcune norme contenute nello Sblocchi Italia, che prevedono la possibilità di utilizzare in senso ampio la somma urgenza, troverebbero sicuramente un risultato di maggiore positività proprio nel fatto che tutte le procedure, a partire dall'individuazione dei soggetti che debbono partecipare a queste gare informali, avvengano attraverso meccanismi il più possibile trasparenti. Vedo, quindi, la trasparenza come antidoto rispetto allo snellimento..."

La custodia giudiziaria e la gestione commissariale, ormai terminata, hanno sicuramente prodotto dei benefici in termini di efficienza ed affidabilità degli impianti, con particolare riferimento al depuratore di Cuma ed a quelli di

Napoli Nord e Foce Regi Lagni. Ciò nondimeno, sussiste ancora oggi l'incapacità per questi impianti, in particolare per quelli di Foce Regi Lagni, Acerra, Marcianise e Napoli Nord, di rispettare i limiti imposti dalla legge per lo scarico in corpo idrico superficiale, rimanendo così assolutamente necessario realizzare in tempi brevi gli interventi di adeguamento strutturale previsti nel grande progetto Regi Lagni.

Poiché lo smaltimento dei fanghi rappresenta una delle principali voci di costo nella gestione di un depuratore per acque reflue urbane, di norma pari al 25-35 per cento del costo gestionale complessivo, si può facilmente intuire quanto l'abnorme incremento della produzione di fanghi abbia inciso negli ultimi anni sui costi di gestione. L'assenza di un trattamento di stabilizzazione dei fanghi ha gravi ripercussioni, tra l'altro, anche sulla qualità dei fanghi prodotti, in termini di contenuto di materia organica e putrescibilità, oltre che di microrganismi patogeni, con conseguente ulteriore aumento dei costi di smaltimento da sostenere, attesa la necessità di dover individuare siti di discarica in possesso di specifici requisiti ed autorizzazioni, tali da poter accettare fanghi con caratteristiche chimico-fisiche di scarsissima qualità.

Il ripristino dei comparti di digestione e stabilizzazione dei fanghi va considerato quindi come uno dei principali obiettivi da perseguire nell'ambito del progetto di adeguamento strutturale dei depuratori di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma, di cui al "Grande progetto - risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni", le cui procedure di affidamento risultano già concluse.

Ulteriore dato da segnalare: con l'eccezione del depuratore di Cuma e di quelli realizzati e/o adeguati negli ultimi 15 anni nell'ambito della gestione commissariale per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del fiume Sarno, molti impianti non sono specificamente strutturati per l'abbattimento delle sostanze azotate. Essi necessitano quindi di interventi strutturali che introducano fasi e modalità di trattamento non previsti nell'originaria progettazione della Cassa per il Mezzogiorno. Per i suddetti motivi, tra gli interventi di adeguamento e rifunzionalizzazione degli impianti di depurazione regionali di Acerra/Pomigliano, Foce Regi Lagni, Marcianise e Napoli Nord, previsti dalla regione Campania nel già citato "Grande progetto - risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni" figurano anche quelli relativi all'introduzione della fase di abbattimento delle sostanze azotate.

Si deve inoltre evidenziare che gli impianti sono destinati al trattamento di acque reflue di tipo urbano mentre il refluo in ingresso, con frequenza significativa, ha caratteristiche non conformi con una provenienza urbana e invece assimilabili a quella di reflui di provenienza industriale.

In questi casi, poiché la maggior parte degli impianti sono basati su un processo depurativo di tipo "biologico", il danneggiamento della flora batterica (in particolare nella sezione "a fanghi attivi"), può essere tale da generare una riduzione della capacità depurativa anche oltre il limite temporale dell'afflusso anomalo, cioè fino a quando non si ripristina la quantità e qualità della biomassa presente nelle unità di trattamento del depuratore.

La necessità di adeguare i grossi impianti di depurazione regionali, in particolare i 6 impianti attualmente in gestione alla Sma Campania S.p.A.

(Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Acerra, Cuma e Napoli Est), appare evidente anche alla luce degli esiti dell'attività di controllo svolta da Arpac sui reflui effluenti, con riferimento ai parametri ed ai limiti previsti sia dalla tabella 1 che dalla tabella 3 dell'allegato 5 al decreto legislativo n. 152 del 2006.

Analizzando l'andamento temporale dei risultati analitici per ciascun impianto, si può notare una certa tendenza al miglioramento dell'efficienza dei depuratori di Marcianise e Foce Sarno, uno *standard* depurativo più o meno stabile dell'impianto di Napoli Nord (con percentuali di campioni annualmente non conformi intorno al 30%), un andamento altalenante dei depuratori di Acerra e Area Nolana, ed una tendenza al peggioramento delle performance degli impianti di Foce Regi Lagni, Cuma e Napoli Est.

Quanto poi alla situazione in cui versano le altre tipologie di depuratori pubblici presenti sull'intero territorio regionale (depuratori comunali, sovra comunali e consortili), dall'analisi dei dati relativi ai controlli effettuati negli ultimi anni da Arpac, la situazione non appare di certo migliore se si tiene conto che nel triennio 2014-2016 circa il 38 per cento dei campioni complessivamente analizzati in regione Campania ha evidenziato il superamento dei limiti imposti dalla normativa vigente, con punte annuali che in alcuni casi superano il 60 per cento nei piccoli depuratori a servizio dei comuni delle province di Avellino e Benevento.

I controlli analitici effettuati sui reflui in uscita da questi impianti evidenziano che le non conformità riscontrate riguardano prevalentemente alcuni parametri, l'escherichia coli, il COD, il BOD, i solidi sospesi totali e i composti dell'azoto, con conseguente alterazione dello stato di qualità dei corpi idrici ricettori.

Secondo quanto accertato dal dipartimento provinciale Arpac di Caserta, l'inadeguata funzionalità degli impianti di depurazione comunali deriva in buona parte da errate scelte progettuali, laddove sono stati realizzati impianti del tipo a fanghi attivi anche per reti fognarie di poche decine di abitanti; in molti altri casi non si è tenuto conto che le reti fognarie sono soggette ad elevate infiltrazioni di acque di falda o di acque superficiali oppure, nelle aree pedemontane, raccolgono grandi quantità di acque meteoriche. Risulta, pertanto, che le reti fognarie convogliano agli impianti reflui con portate molto più elevate e carico organico molto inferiori a quelli di progetto.

Altra criticità riscontrata negli impianti comunali e consortili è rappresentata dalla mancanza di programmi di manutenzione e procedure da adottare in caso di emergenza. Con rare eccezioni gli impianti, non presidiati continuamente, non sono dotati di sistemi di allarme a distanza, pertanto, in caso di guasti (anche per un semplice sbalzo della tensione della rete elettrica), vanno in *bypass* totale per diversi giorni prima di essere riattivati.

Le considerazioni conclusive ora svolte consentono di evidenziare ancora grandi difficoltà nella gestione del sistema depurativo non solo con riferimento ai cinque principali impianti comprensoriali, ma anche con riferimento agli altri depuratori pubblici presenti in regione.

Per un miglioramento del sistema nel suo complesso, in una prospettiva futura, oltre alla razionalizzazione di competenze e risorse come sopra suggerito, un

intervento significativo e decisivo potrebbe essere rappresentato da una produzione normativa regionale intesa a colmare due specifiche lacune che ancora oggi sussistono:

- assenza di normativa regionale per gli scarichi provenienti da agglomerati urbani con meno di 2000 A.E.. Tale carenza causa oggettive difficoltà nella valutazione degli esiti dei controlli e non permette ai comuni sprovvisti di impianti di poter procedere ad una corretta programmazione degli interventi da porre in essere;
- assenza di normativa regionale in materia di scarichi di acque reflue assimilabili alle domestiche che recapitano in acque superficiali o sul suolo. Tale carenza causa oggettive difficoltà nella valutazione degli esiti dei controlli e per le aziende che devono decidere come trattare i reflui generati dalle lavorazioni;
- assenza di impianti centralizzati di depurazione dei reflui in diverse aree ASI della regione.

Il giudizio conclusivo è dunque estremamente articolato:

- le criticità: moltissime criticità da affrontare e superare. La regione Campania è una terra che è stata profondamente ferita negli anni passati nelle sue matrici ambientali e la rigenerazione e riqualificazione di un territorio così fortemente aggredito non è un'operazione semplice, né rapida;
- a prescindere dall'individuazione delle responsabilità di coloro che hanno concorso in questo processo di aggressione e di danneggiamento (responsabilità che chiaramente non sono ricollegabili alla condotta di un singolo, quanto piuttosto a comportamenti collettivi e diffusi in un lungo arco temporale), bisogna prendere atto che oggi finalmente la consapevolezza di quanto accaduto e delle criticità da risolvere è piena ed è altrettanto chiara la urgenza di interventi e di impiego di adeguate risorse;
- le risorse: l'istruttoria ha rivelato che il Governo e dunque l'autorità centrale ha assunto impegni ben precisi in punto di impegno di spesa, assolutamente indispensabile per la realizzazione degli interventi, dato questo che va sicuramente accolto con favore. Ma le risorse non bastano: occorre una attenta, razionale ed efficace programmazione per l'impiego delle stesse attraverso un approfondito studio delle situazioni su cui intervenire, uno studio che consenta di utilizzare correttamente i finanziamenti e che individui le competenze e i programmi attuativi. La esatta delimitazione delle competenze è l'unico strumento che consente di responsabilizzare chi opera: la istruttoria ha rivelato chiaramente come la transitorietà e la precarietà degli assetti organizzativi nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti è stato uno dei principali fattori di stallo, di "sospensione" delle decisioni, di sovrapposizioni delle attività dei soggetti chiamati ad operare con inevitabili ricadute in punto di mancata realizzazione degli obiettivi preposti;
- le programmazioni e i piani: i programmi non devono essere solo "accattivanti" e astrattamente convincenti; debbono potersi realizzare in

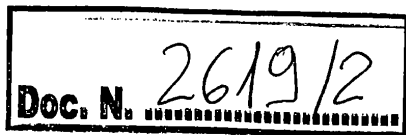
concreto sulla base delle risorse, delle competenze e dei soggetti di cui si dispone. L'Europa ritiene che la regione Campania non abbia ancora adempiuto agli obblighi imposti a seguito della procedura di infrazione e questa inadempienza rimane uno dei punti chiave della futura programmazione campana. La regione è "sotto osservazione" attraverso un piano di monitoraggio che potrà concludersi solo allorquando l'Europa riceverà le risposte che attende ormai da qualche anno;

- la formazione e l'informazione: l'ambiente è un bene comune, di cui ciascuno è responsabile. La Commissione ha volutamente ricompreso nella propria istruttoria la voce dei comitati dei cittadini e delle associazioni ambientaliste per verificare non solo quale fossero le doglianze di coloro che abitano queste terre, ma anche per comprendere quanto i cittadini siano correttamente informati e quanta e quale sia la loro richiesta di formazione e informazione. I cittadini sono sempre più attenti e informati e la loro collaborazione cresce quando l'informazione loro garantita è esauriente e corretta. Dunque formazione e informazione rientrano in una corretta politica ambientale che gli enti territoriali devono perseguire;
- gli interventi normativi: Le esperienze realizzate e le difficoltà concretamente incontrate spesso sono indici rivelatori della perfettibilità di alcuni strumenti normativi, primari e secondari, già esistenti e della necessità di adottarne ulteriori. L'inchiesta lo ha rivelato con particolare riguardo al tema delle acque e alla legge sulla terra dei fuochi, ma la riflessione assume sicuramente un carattere più generale in ragione delle specificità che caratterizzano la materia ambientale.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

Schema riepilogativo ai rifiuti sversati/intombati rinvenuti sul territorio della regione Campania



Doc. 2619/12

**PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA PRESSO LA
CORTE DI APPELLO DI NAPOLI**

Sostituto Procuratore Generale Dott.ssa Anna Grillo

Ministero della Giustizia
Procura Generale della Repubblica di NAPOLI
ENTRATA - 30/01/2018 13:51:29 - 0001141



Al Sig. Procuratore Generale Dottor Luigi Riello
Al Sig. Avvocato Generale Dottor Antonio Gialanella

Oggetto: esiti richiesta del 22 dicembre 2017, di dati relativi ai rifiuti intombati sul territorio di questo distretto, pervenuta da parte del Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei Rifiuti e su Illeciti Ambientali, ad esse correlati

In riscontro alla nota in oggetto, riferisco quanto segue.

Con nota del 21 dicembre 2017, il Presidente della Commissione Parlamentare sugli illeciti ambientali richiedeva di poter conoscere ogni utile dato e/o notizia relativo ai rifiuti intombati – speciali e/o pericolosi – rinvenuti sul territorio della regione Campania dal 1990 ad oggi, con particolare riferimento:

- al luogo ed all'estensione dell'area di ritrovamento;
- alla quantità e tipologia dei rifiuti rinvenuta;
- alla provenienza dei rifiuti individuati, specificando l'origine extraregionale oppure estera dei materiali

D'intesa con le SSLL, si è proceduto alla raccolta dei dati ostensibili richiesti, presso tutte le Procure della Repubblica del Distretto, presso le Prefetture e presso tutti i Comandi di Polizia Giudiziaria appartenenti al neo costituito Servizio Indagini Ambientali (SIA) di questo Ufficio.

Il lavoro comune di tutti i Corpi di Polizia componenti il SIA ha consentito di raggruppare gli esiti di tutte le relazioni pervenute in un unico documento finale, redatto in formato Excel, per una più agevole e rapida lettura dei dati, con evidenza di quelli di maggiore interesse per la Commissione richiedente.

Si è inoltre specificato, per ciascun sito contaminato, se lo stesso sia stato o meno sottoposto a bonifica e se sia intervenuta l'Arpac.

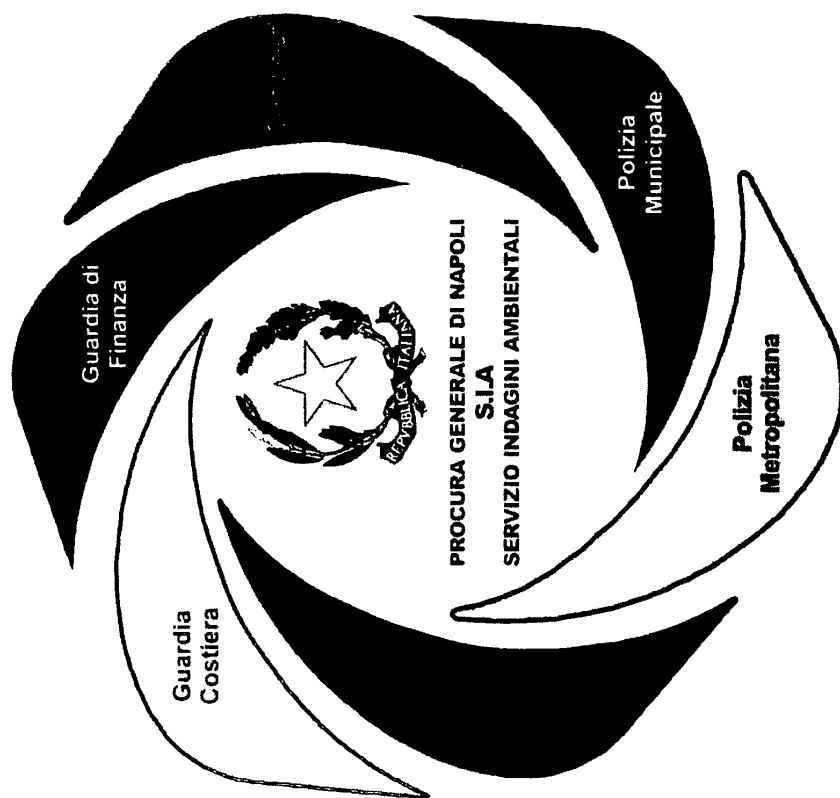
Si allega:

- Richiesta del Presidente della Commissione Parlamentare sulle Attività Illecite connesse al Ciclo dei Rifiuti;
- Documento in Excel costituente il compendio della raccolta dei dati.

Napoli, 29/01/2018

Il Sostituto Procuratore Generale,

Il presente lavoro è stato svolto con la collaborazione dei sigg tirocinanti, dott.ssa Felicita Marigliano e dott. Vittorio Todisco





Il presente documento è stato realizzato dai Responsabili e dagli operatori dei seguenti Comandi

Carabinieri

**Comando Gruppo Tutela Ambiente
Carabinieri Forestale Campania**

Ten Col. Ferdinando Maisto *M. Maisto*
DMG Cap. Caterina Grippo *C. Grippo*

Guardia di Finanza

Reparto Operativo AeroNavale Napoli

Ten Col. Pil Stefano Bastoni *S. Bastoni*

Capitaneria di porto Guardia Costiera

Cap. di Fregata Francesco Perrotti *F. Perrotti*

Polizia Metropolitana di Napoli

Comandante Lucia Rea *L. Rea*

**Polizia Municipale di Napoli
Reparto di Tutela Ambientale**

Cap. Enrico del Gaudio *E. del Gaudio*

PROGR	DATA	PROVENIENZA TRASMISSIONE DATI	LOCALITÀ	FOGLIO E PARTICELLE CATASTALI	VIOLAZIONI PENALI	SUPPORTO GARFAC	AREE - QUANTITÀ E CLASSIFICAZIONE	BONIFICA
1	2010	Guardia Costiera	Comune di Ercolano	Foglio n.p., p.la n.p. del NCT N.p.	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali non pericolosi	SI	Area di 600 mq - 2829 Kg circa rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi	SI
2	12/05/2015	Polizia Municipale Napoli Tutela Ambientale	Napoli via Tommaso de Amicis n. 76	Foglio 52, p.lle 3/27/346 del NCT	Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali (art. 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	Area 30.000 mq circa e 8000 mc rifiuti speciali pericolosi e non	NO
3	12/03/2016	Polizia Municipale Napoli Tutela Ambientale	Napoli via Tommaso de Amicis n. 76	Foglio 52, p.lle 3/27/346 del NCT	Traffico Illecito di Rifiuti Realizzazione e Gestione abusiva di Discarica di Rifiuti speciali (art. 260 e 256, 2° e 3° c. D.Lgs. 152/06)	SI	Area 30.000 mq circa e 30.000 mc rifiuti speciali pericolosi e non	NO
4	01/06/2005	Procura Napoli	Ercolano - Via Filaro - Contrada Castelluccio - Cava Fiengo (Parco Nazionale del Vesuvio)		Realizzazione di Discarica abusiva di Rifiuti speciali in parte anche combustibili ed Inquinamento ambientale (art. 256 co. 3 D.Lgs.152/06 e art. 452 bis cp)	SI	Area di 15 ettari e 400.000 mc rifiuti speciali pericolosi e non In parte anche combustibili	NO
5	01/06/2005	Procura Napoli	Ercolano - Località Castelluccio - Cava Marsiglia	Foglio 2 particella 269			Area di 4500 mq - appezamento di 2500 mq e 54000 mc di rifiuti speciali pericolosi e non.	NO
6	10/07/2013	Procura Napoli	Calvano - Località Sanganello	Foglio 3 particelle 25.118,119 e Foglio 7 particella 5	Discarica abusiva (art. 256 D.Lgs.152/06) rifiuti speciali		superficie di 16.830 mq - rifiuti speciali pericolosi e non	NO
7	26 e 27 /09/2013	Procura Napoli	Calvano - Località Sanganello	Foglio 3 particelle 25.118,119	Discarica abusiva (art. 256 D.Lgs.152/06) rifiuti speciali		Rifiuti speciali pericolosi	NO
8	4 e 5 /12/2013	Procura Napoli	Napoli - Ospedale Cardarelli				Area di circa 120 mq - <u>Rifiuti ospedalieri</u> - speciali pericolosi pari a 5080 Kg.	SI